

# GLI ITALIANI E LO STATO

*Rapporto 2005*



#### NOTA METODOLOGICA

Il rapporto annuale su *Gli Italiani e lo Stato*, diretto da Ilvo Diamanti, è giunto alla ottava edizione. L'indagine è stata realizzata da Demos & Pi (con la collaborazione del LaPolis – Laboratorio di Studi Politici e Sociali dell'Università di Urbino), su incarico del *Gruppo L'Espresso*.

L'indagine è curata da Ilvo Diamanti, Fabio Bordignon e Luigi Ceccarini. Monia Bordignon ha partecipato all'elaborazione dei dati.

La ricerca si basa su un sondaggio telefonico svolto, nel periodo 28 novembre – 5 dicembre 2005, dalla società Demetra di Venezia. Le interviste sono state condotte con il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), con la supervisione di Andrea Suisani. I dati sono stati successivamente trattati e rielaborati in maniera del tutto anonima. Il campione, di 1400 persone, è rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 15 anni, per genere, età e zona geopolitica.

Le comparazioni con le precedenti edizioni del rapporto si basano, fino al 2001, su ricerche realizzate da Poster per il Sole 24 Ore.

*Documento completo su [www.agcom.it](http://www.agcom.it)*

## COMMENTO GENERALE

*di Ilvo Diamanti*

Un paese dai due volti. Tanto attivo, nella vita sociale, impegnato sul territorio. Tanto aperto, alla partecipazione locale. Quanto disincantato, rispetto alla politica. Tanto deluso, nei confronti dell'era Berlusconi – deciso a cambiare. Quanto scettico sull'effettiva possibilità del cambiamento. Sulla capacità della classe dirigente di voltare pagina. Un paese diviso. Per valori e orientamenti. E diffidente, intollerante, verso l'altra Italia politica. Così, anche i segnali di ripresa della fiducia nelle istituzioni, e nell'economia, sfumano. Invisibili.

Questi i lineamenti più marcati del ritratto, in chiaroscuro, che emerge dall'ottavo "Rapporto sugli italiani e lo Stato", condotto da Demos per la Repubblica.

Si conferma, anzitutto, la grande voglia di partecipare, messa in luce dalle precedenti edizioni del Rapporto. Nel volontariato sociale, nella realtà locale, nel territorio. Ma anche in ambito politico. Tendenze che, nell'ultimo anno, si sono ulteriormente rafforzate. Ne abbiamo, d'altronde, avuto prova, da ultimo, in occasione delle primarie dello scorso ottobre. Un ponte fra società e politica, che molti cittadini hanno attraversato, di corsa. Quasi che non attendessero altro. D'altronde, il 70% dei cittadini –segnala il rapporto- valuta positivamente le esperienze di democrazia deliberativa (partecipativa) a livello locale. Una persona su due si dice pronta, se ve ne fosse l'opportunità, a farsi coinvolgere. Certo, è probabile che, alla prova dei fatti, la risposta risulterebbe meno ampia. Tuttavia, negli ultimi anni, la mobilitazione sociale ha spesso sorpassato le attese degli osservatori. Come, appunto, nel caso delle primarie.

L'indagine Demos-Repubblica, inoltre, rileva una ripresa della fiducia nelle istituzioni. Anche questa inattesa e, in parte, non percepita, dagli stessi cittadini. Si coglie, cioè, una maggiore confidenza verso gli enti locali, ma anche verso lo Stato. E verso gli stessi riferimenti economici: gli imprenditori, la borsa, le banche. Si risolvono. Di poco. Ma interrompono la spirale negativa, in cui sembravano irrimediabilmente risucchiati. Anche la soddisfazione verso i servizi –scuola, sanità e trasporti (ma non le ferrovie) - appare in lieve ripresa. E la domanda di "pubblico" continua a sovrastare il richiamo al "privato".

Insomma, la società italiana mostra numerosi segni di dinamismo. Disposta a cogliere ogni occasione per mobilitarsi, ogni spunto per aggregarsi, per “stare insieme”, ha cambiato atteggiamento verso l'economia e lo Stato. Sembra aver spezzato il guscio della “sindrome del declino”, di cui è, da troppo tempo, prigioniera. Ma non pare accorgersene. Ci crede poco. Ha voglia di cambiare, ma non sembra convinta di riuscirci.

Principalmente, diremmo, per un profondo e diffuso sentimento di sfiducia nella politica. Unico sentimento, forse, condiviso da tutti. La fiducia nelle istituzioni coincide, infatti, con la sfiducia nei partiti e nel governo. Che cresce ancora, nel corso di questi ultimi mesi.

E' un orientamento trasversale. Tanto più inquietante perché si ripropone alla vigilia di una stagione elettorale importante. Da cui molti si attendono, con opposti sentimenti, un cambiamento sostanziale. Una svolta. Tuttavia, rispetto al precedente passaggio elettorale del 2001, troppe cose sembrano immutate.

La frattura fra gli schieramenti. In tempi nei quali c'è grande enfasi sulla “mobilità” degli elettori moderati; sull'esigenza di spostare il voto degli incerti. Questa indagine riproduce l'immagine di un paese diviso. Profondamente. Da orientamenti, per molti versi, opposti. Ed estremi. S-moderati. Basta osservare il distinto e distante sentimento prodotto da parole di uso corrente, nel dibattito politico e nel linguaggio comune. Imprenditori, sindacati, USA, Islam, devolution e federalismo, euro e comunismo. La destra, pardon, il centrodestra: americano, devoluto, anticomunista, antislamico. La sinistra (il centrosinistra): filosindacale, euro-peista, antifascista. Ancora: il centrosinistra a favore dei magistrati, per la “legalità”. Il centrodestra “contro il giustizialismo dei giudici di sinistra”.

Le parole come bandiere. I simboli, più dei “programmi sulle cose concrete”, dividono ancora.

Per cui si preparano, gli italiani, ad affrontare una competizione elettorale aspra. Impostata sulle parole, più che sui fatti. E sembrano convinti e determinati, gli italiani, a cambiare pagina. Visto che i due terzi di essi pensano che, negli ultimi cinque anni, la condizione di vita, in Italia, sia peggiorata. Anche per questo, il 64% dei cittadini sanziona l'esperienza del “governo Berlusconi” attribuendogli un voto negativo. Ma il giudizio sull'operato dell'opposizione, nel corso della legislatura, non è migliore. Al contrario. La valuta negativamente il 70% degli italiani. E il 50% degli elettori di centrosinistra.

Ciò spiega la sensazione di declino che alita nel paese. Nonostante i segnali di ripresa che il Censis avverte, sottotraccia. Nonostante la vitalità sociale e la ripresa di fiducia nelle istituzioni, testimoniate da questa indagine. Il problema è nel rapporto con la politica. Soprattutto in ambito nazionale. Dopo oltre dieci anni di transizione, la nave della Repubblica è ancora in alto mare. E vagherà a lungo, visto che ha perso i suoi fari. Il maggioritario: neutralizzato. Il bipolarismo: frazionato e partizzato. Il federalismo: ridotto a devolution. Per cui, gli italiani, appaiono disorientati. E vorrebbero cancellare l'esperienza dei governi della transizione. Delusi da Berlusconi, non mostrano nostalgia dell'esperienza del governo Prodi. (Finito, peraltro, in modo burrascoso). Gli italiani. Bocciano il passato, e soprattutto quello più recente. Ma non riescono a immaginare il futuro. Vogliono cambiare. Ma temono il cambiamento. Visto che (solo) il 40% di loro ritiene che "chiunque vinca le prossime elezioni, non c'è pericolo per la democrazia e per il rispetto civile" (l'8% in meno rispetto a 4 anni fa). Come dire che, per il 60% degli italiani, questo pericolo, invece, incombe davvero. Che chiunque vinca le elezioni è percepito, dagli elettori della parte "sconfitta", come una minaccia.

Il che rende più chiaro il significato del consenso, plebiscitario, riservato a Ciampi. Il quale ha sempre goduto di grande stima, presso gli italiani. Ma mai come oggi. Che ottiene la fiducia da otto persone su dieci. Equamente distribuite fra destra a sinistra. A differenza di cinque anni fa, quando da destra lo si guardava con qualche sospetto. Oggi, invece, appare un riferimento condiviso, nella nostra democrazia. Forse l'unico. Destinato a rimanere ancora per pochi mesi. Purtroppo.

La frustrazione di questo paese diviso, infine, spiega l'attesa di "un uomo forte in politica", espressa dal 57% degli italiani. L'8% in più rispetto a un anno fa. Non segnala una sindrome autoritaria. Semmai, voglia di autorità. Di governo. Che Berlusconi non ha soddisfatto, nonostante le promesse e le attese. A cui i leader dell'opposizione, oltre a quelli della maggioranza, non sembrano in grado di rispondere. Almeno per ora. "Un uomo forte in politica". Mentre oggi tutto appare debole: la politica e i suoi uomini.

Questo paese diviso. Questo Stato in-deciso. Questa società che ha appreso (ripreso ?) ad arrangiarsi da sola. Si prepara a una nuova stagione di lotta politica. Senza entusiasmo.

## VERSO LE ELEZIONI

di Luigi Ceccarini

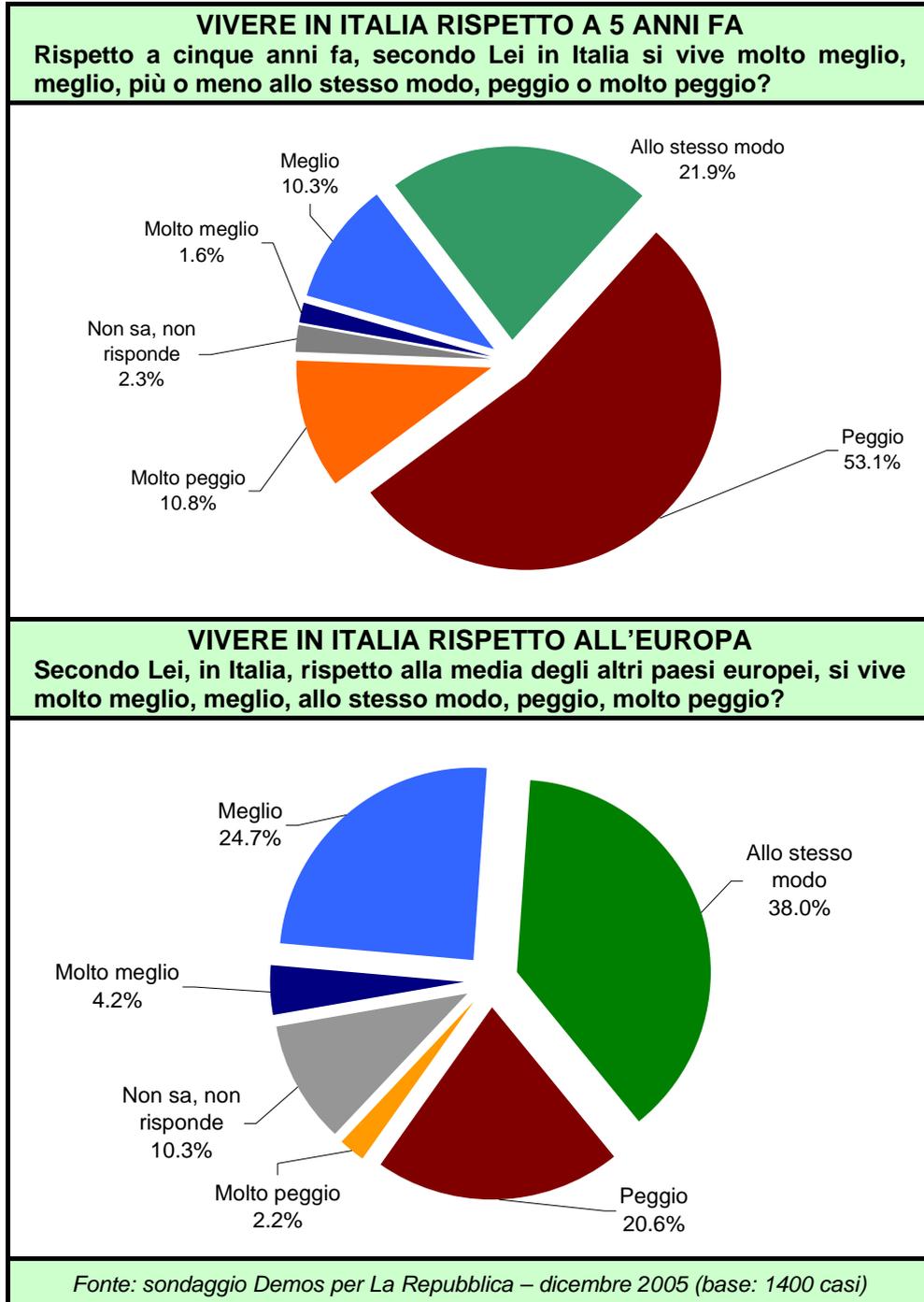
Se gli italiani guardano indietro nel tempo, a cinque anni fa, restituiscono l'immagine di un paese peggiore. Due su tre, infatti, affermano che in Italia oggi si vive peggio (53%) o molto peggio (11%). Se gli italiani guardano altrove, ad altri paesi europei, il quadro appare meno negativo, ma comunque poco rassicurante: uno su cinque pensa che in Italia si viva in modo peggiore. E quasi quattro su dieci non scorgono differenze. Di fatto, coloro che ritengono di godere di condizioni migliori, rispetto al passato e rispetto agli altri cittadini europei, è solo una minoranza. Una minoranza caratterizzata anche dal punto di vista politico; le valutazioni positive sono espresse in misura maggiore dagli elettori del centro-destra.

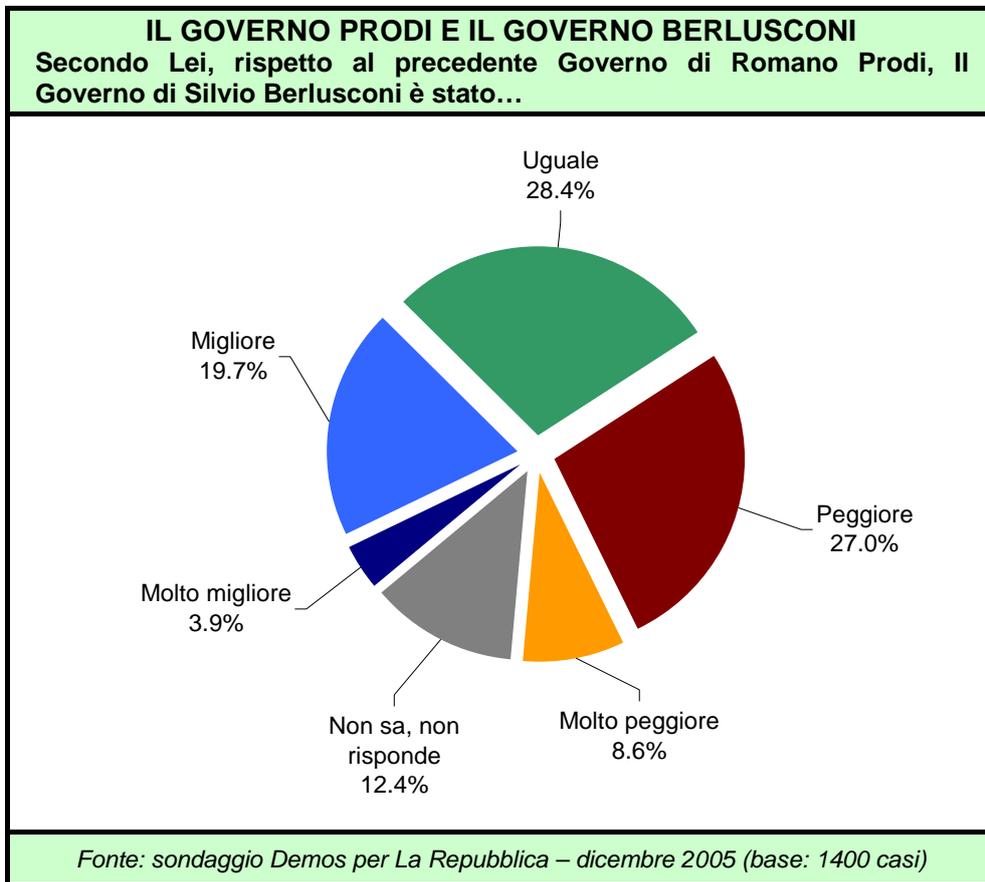
Se poniamo attenzione all'agenda politica dei cittadini, cioè ai problemi ritenuti più gravi, troviamo al primo posto - stabile rispetto al 2002 - il tema della disoccupazione; una costante che preoccupa la sicurezza economica delle famiglie. Un altro tema economico che intreccia la vita familiare e si colloca nella seconda posizione delle priorità dei cittadini è il caro-vita; per il quale è anche cresciuta la preoccupazione (+6%). Poi in ordine incontriamo delle questioni legate al tema della sicurezza delle persone, come la micro-criminalità (+3%) o l'immigrazione (+3%). Poi troviamo la (bassa) qualità dei servizi socio-sanitari, che viene indicata da quasi una persona su quattro. Vengono ritenuti meno gravi questioni come la viabilità e le problematiche ambientali.

Ma questa fase pre-elettorale, segnata da incertezza nella vita quotidiana e familiare, mostra tensioni anche sul fronte della vita politica. I cittadini che ritengono che qualsiasi coalizione o forza politica vincerà le prossime elezioni non vi sarà minaccia per la democrazia è scesa di 8 punti (dal 48% al 40%) rispetto al 2001. Del resto, il rapporto degli italiani con la politica appare piuttosto critico e segnato da forti divisioni tra gli elettorati. Così sia gli elettori di centro-destra che quelli di centro-sinistra, nella misura di sette su dieci, ritengono, rispettivamente che il governo Berlusconi sia stato meglio di quello Prodi e viceversa.

Ma la valutazione dell'operato complessivo, in questi anni, di governo e opposizione appare piuttosto negativo: la pagella politica riporta un voto insufficiente, rispettivamente, da parte del 64% e del 70% degli italiani. I diversi elettorati tendono, naturalmente, ad esprimere giudizi più benevoli verso la propria parte politica. Tuttavia,

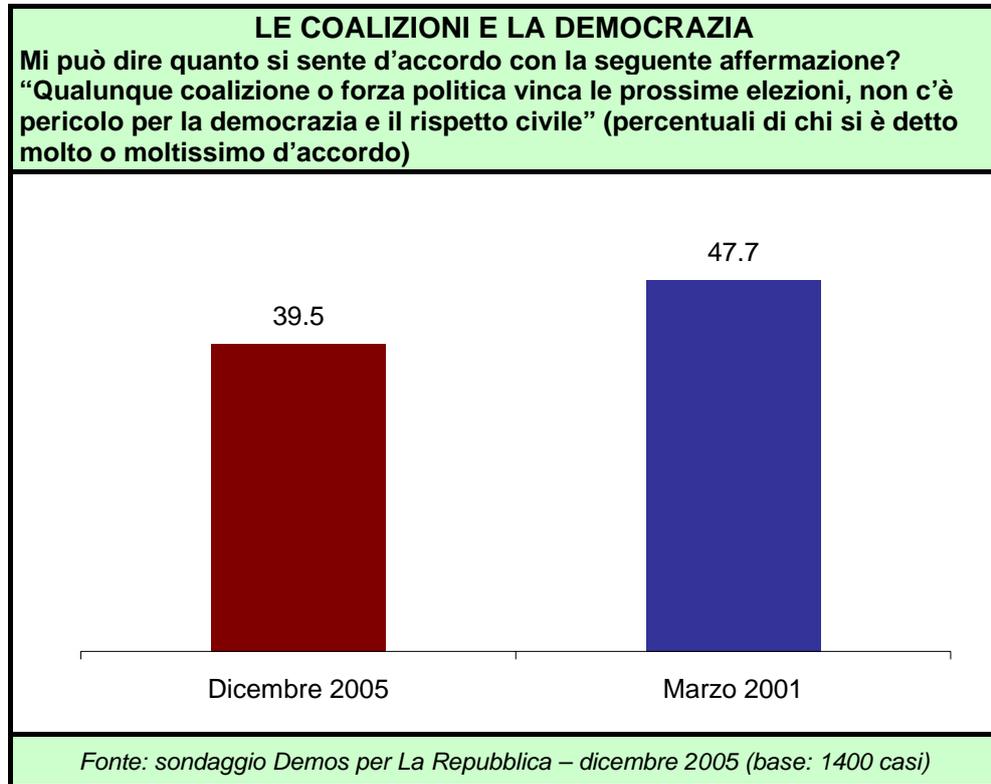
se tra gli elettori del centro-destra un punteggio sufficiente o buono viene espresso dal 78%, più critico e meno compatto appare il rapporto tra quelli dell'Unione e l'opposizione di centro-sinistra (49%).

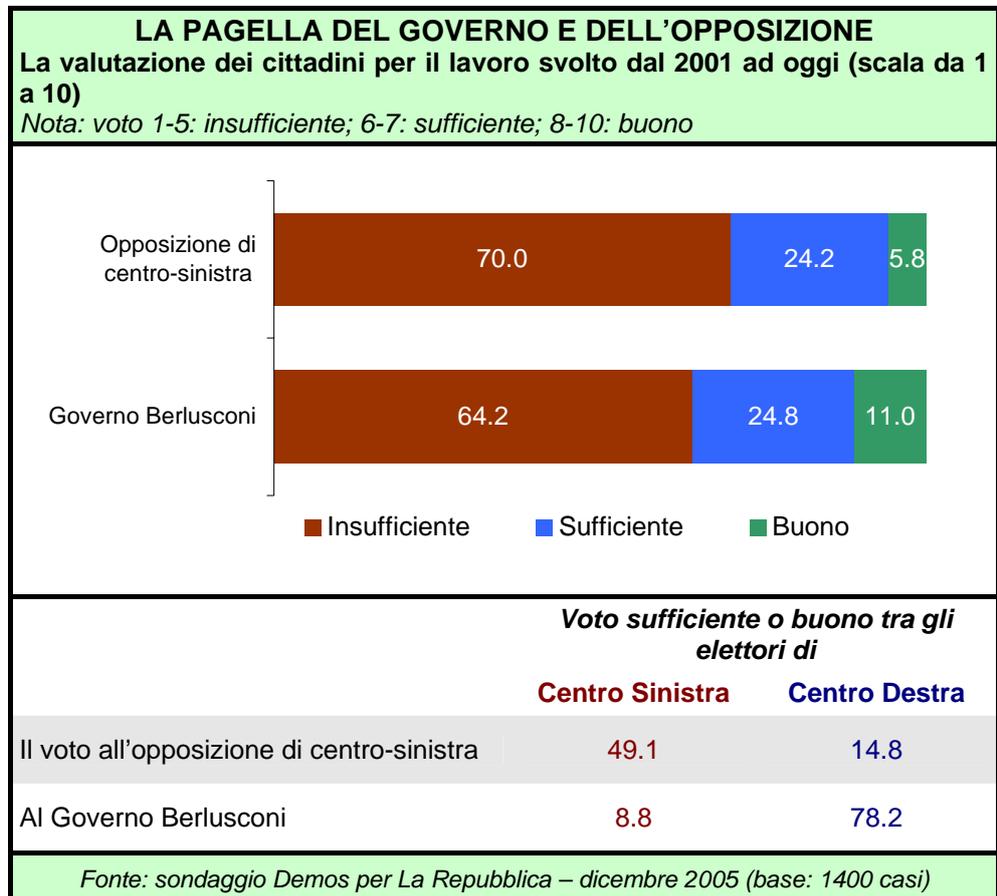




<b>L'AGENDA POLITICA DEGLI ITALIANI</b>			
<b>Quali ritiene, oggi, i problemi più gravi che occorre affrontare, nella sua regione, per migliorare l'attuale livello di vita? (era possibile fornire due risposte)</b>			
	<b>2005</b>	<b>2002</b>	<b>Diff. 2005-2002</b>
La disoccupazione	45.7	45.7	0.0
Costo della vita, aumento dei prezzi	38.1	32.1	+6.0
La criminalità comune	35.7	33.0	+2.7
L'immigrazione	24.5	21.4	+3.1
La qualità dei servizi sociali e sanitari	23.8	26.4	-2.6
Il deterioramento ambientale	12.5	18.3	-5.8
La viabilità	12.3	14.9	-2.6

Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – dicembre 2005 (base: 1400 casi)





## LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI

di Fabio Bordignon

E' cresciuta, nel corso del 2005, la fiducia degli italiani verso le istituzioni pubbliche e private. E' cresciuta la fiducia nelle amministrazioni locali, ma anche (e soprattutto) verso il Presidente della Repubblica. Grazie ad un rafforzamento della sua immagine *bipartisan*, l'inquilino del Quirinale si propone, oggi, come figura più apprezzata dai cittadini.

Il progressivo peggioramento del quadro economico aveva portato con sé, a partire dal 2001, un marcato deterioramento del clima d'opinione nei confronti dei principali soggetti del mercato. Oggi, pur in presenza di qualche timido segnale di ripresa, gli attori del "privato" continuano a stazionare in coda, nella graduatoria delle istituzioni. La borsa ottiene il consenso del 12% degli intervistati; di circa una persona su 4 le banche e le associazioni degli imprenditori. Mentre è un terzo del campione – o poco meno - a dirsi vicino ai sindacati.

E' possibile riscontrare una ripresa della fiducia anche spostando l'attenzione sulla dimensione "pubblica", dove il quadro si presenta, tuttavia, composito. I riferimenti di tipo politico rimangono in coda alla graduatoria: i partiti, appena al 9%, il Governo al 18%. Poco più su, nella scala della fiducia, troviamo il Parlamento (22%), mentre lo Stato, nel suo complesso, ottiene la fiducia del 37% della popolazione, con una crescita di circa 8 punti rispetto al 2001. Nel breve periodo, invece, sono le istituzioni locali a mostrare l'incremento più apprezzabile: regioni e comuni - (anche) in virtù della recente "ondata" di consultazioni amministrative - salgono di 7 punti rispetto al 2004, fermandosi, rispettivamente, al 41 e al 46%.

Solo cinque, tra le istituzioni considerate, superano la soglia simbolica del 50%. Appena sopra la "linea di galleggiamento" troviamo l'Unione Europea (52%), preceduta dalla scuola (59%). La Chiesa si conferma attorno al 60%, mentre le prime due posizioni sono occupate dalle forze dell'ordine (70%) e dal Capo dello Stato (80%). E' proprio il Presidente della Repubblica, peraltro, a proporre il più deciso balzo in avanti: 17 punti in più rispetto al 2001. Tale incremento è spiegato, in ampia misura, dall'ulteriore consolidamento del suo profilo *super partes*. La distanza tra elettori di centrodestra e centrosinistra, nelle valutazioni su Ciampi, è scesa, dalla fine della precedente legislatura, da 21 a 7 punti percentuali. Altri organismi istituzionali, per converso, mantengono una precisa caratterizzazione politica: i sindacati, la

magistratura, l'Ue appaio più "vicini" al centrosinistra; mentre ad un orientamento politico di centrodestra si associa (non sorprendentemente) la fiducia nel governo, ma anche nello Stato, nella Chiesa, nelle associazioni imprenditoriali.

<b>LA FIDUCIA NELLA CHIESA</b>			
<b>Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (percentuali di chi ha affermato di avere molta o moltissima fiducia)</b>			
	<b>Dic 2005</b>	<b>Dic 2004</b>	<b>Mar 2001</b>
Il Presidente della Repubblica	80.1	68.8	62.9
Le Forze dell'Ordine	69.8	72.7	68.3
La Chiesa	61.3	58.1	59.2
La Scuola	59.8	55.1	61.3
L'Unione Europea	52.4	50.3	53.1
Il Comune	45.5	38.5	42.2
La Magistratura	43.0	42.2	40.2
La Regione	41.4	33.7	38.7
Lo Stato	37.0	32.1	28.5
La Cgil	33.7	32.0	NR
La Cisl e la Uil	30.1	23.9	NR
Le Associazioni degli Imprenditori	26.0	21.5	32.0
Le Banche	23.1	17.4	30.4
Il Parlamento	22.5	NR	NR
Il Governo	18.0	20.6	NR
La Borsa	11.7	6.2	18.0
I Partiti	8.7	10.1	NR

*Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – dicembre 2005 (base: 1400 casi)*

<b>DIFFERENZE TRA SCHIERAMENTI</b>			
<b>Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (percentuali, in base alle intenzioni di voto, di chi ha affermato di avere molta o moltissima fiducia)</b>			
	<b>Centro Sinistra</b>	<b>Centro Destra</b>	<b>Differenze Centro Sinistra – Centro Destra</b>
La Cgil	54.4	17.5	+36.9
La Cisl e la Uil	45.0	19.2	+25.8
La Magistratura	56.3	38.2	+18.0
L'Unione Europea	62.2	47.8	+14.4
Il Comune	53.8	41.0	+12.8
La Regione	45.9	40.3	+5.6
I Partiti	12.9	8.0	+4.9
La Borsa	11.4	13.9	-2.5
La Scuola	59.5	62.9	-3.4
Il Parlamento	22.8	32.1	-9.3
Le Banche	18.1	27.4	-9.3
Le Forze dell'Ordine	65.6	79.7	-14.1
Le Associazioni degli Imprenditori	23.1	40.0	-16.9
Lo Stato	35.0	53.7	-18.7
La Chiesa	48.6	71.3	-22.7
Il Governo	6.5	44.5	-38.0

Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2007 (base: 1300 casi)



<b>GEOGRAFIA DELLA FIDUCIA</b>						
Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (percentuali di chi ha affermato di avere molta o moltissima fiducia – tra parentesi il dato del 2004)						
	<b>TUTTI</b>	<i>Per area geografica</i>				
		<b>Nord Ovest</b>	<b>Nord Est</b>	<b>Centro</b>	<b>Centro-Sud</b>	<b>Sud e Isole</b>
Il Comune	<b>45.5</b> (38.5)	<b>59.1</b> (43.9)	<b>51.6</b> (44.4)	<b>51.0</b> (49.0)	<b>41.4</b> (42.5)	<b>30.5</b> (25.4)
La Regione	<b>41.4</b> (33.7)	<b>48.2</b> (35.2)	<b>40.3</b> (38.0)	<b>54.2</b> (45.8)	<b>40.8</b> (35.9)	<b>29.4</b> (24.5)
Lo Stato	<b>37.0</b> (32.1)	<b>31.8</b> (33.9)	<b>35.8</b> (28.2)	<b>37.7</b> (33.7)	<b>40.1</b> (36.1)	<b>40.3</b> (29.3)
L'Unione Europea	<b>52.4</b> (50.3)	<b>48.2</b> (48.0)	<b>47.2</b> (48.4)	<b>57.8</b> (52.0)	<b>54.8</b> (50.3)	<b>54.0</b> (50.8)

*Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – dicembre 2005 (base: 1400 casi)*

## LA PARTECIPAZIONE

di Fabio Bordignon

Gli indizi di una rinnovata “voglia di partecipazione”, registrati nella fase recente, hanno incontrato ulteriori conferme negli ultimi dodici mesi. Il numero di persone impegnate in attività collettive si è mantenuto su livelli elevati. I cittadini si mostrano disponibili a sperimentare nuove forme di coinvolgimento e i repertori di azione politica si estendono “oltre” i canali tradizionali. Parallelamente, l’inasprimento del confronto tra destra e sinistra porta con sé una rivalutazione del momento elettorale.

Più di 4 persone su 10 hanno preso parte, nel corso del 2005, ad attività in associazioni culturali, sportive o ricreative. Quasi 3 su 10 hanno fatto del volontariato, all’interno di organizzazioni oppure in modo individuale. Ancora, più di un cittadino su 4 ha dato il proprio contributo ad iniziative collegate a problemi del quartiere o della città, oppure a questioni di tipo ambientale. Peraltro, la mobilitazione associativa, in particolare quella legata al volontariato, è risultata in (lieve) espansione negli ultimi cinque anni.

Ma anche il coinvolgimento politico, a partire dal 2001, è tornato a crescere, sulla spinta di fattori interni (la protesta contro alcune decisioni del governo) ed esterni (in particolare la guerra). Mantengono un’attrazione limitata i “luoghi” e gli “strumenti” tradizionali della politica, cui i cittadini tendono a preferire (o affiancare) modalità nuove di mobilitazione. “Solo” il 12% delle persone ha partecipato a manifestazioni politiche o di partito (comunque 2 punti in più rispetto al 2001). Mentre il 14% ha preso parte a manifestazioni di protesta, in alcuni casi (7%) spingendosi oltre i confini definiti dalla legge (occupando edifici, bloccando il traffico, etc.). Il 28%, inoltre, ha dedicato del tempo a progetti di tipo pacifista.

Le persone, in altre parole, si mostrano disponibili all’impegno politico, con una particolare attenzione, però, alle sue forme più innovative. Anche quando esse siano promosse da attori tradizionali, come i partiti. Si pensi, in particolare, al recente successo delle primarie. Ma anche alle esperienze di democrazia partecipativa che si vanno moltiplicando a livello locale: più di 7 persone su 10 le valutano positivamente; quasi 6 intervistati su 10 si dicono disponibili a prendervi parte.

Non va trascurato, infine, un ulteriore fattore di mobilitazione: la contrapposizione tra le “due Italie” della politica. Molti indicatori del rapporto ci restituiscono l’immagine di un paese diviso: elettori di centrosinistra e centrodestra esprimono orientamenti

divergenti, mentre cresce la domanda di figure forti in politica. Alla vigilia del confronto elettorale del 2006, l'allargamento delle fratture tende ad attribuire importanza al momento del voto: la porzione di opinione pubblica che considera legittima l'astensione, così, si riduce, rispetto al 2001, dal 44 al 35%.

<b>LA PARTECIPAZIONE</b>			
<b>Percentuali di chi ha preso parte almeno una volta all'anno a ciascuna attività.</b>			
	<b>Dicembre 2005</b>	<b>Dicembre 2004</b>	<b>Marzo 2001</b>
Attività in associazioni di volontariato	28.5	26.4	22.3
Svolto attività di volontariato da solo, in modo individuale	27.0	26.6	NR
Attività in associazioni culturali, sportive e ricreative	43.1	41.5	41.0
Attività in associazioni professionali/di categoria	17.1	15.4	17.5
Iniziative collegate ai problemi del quartiere/della città	25.7	24.3	26.7
Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente/territorio	25.8	23.4	27.7
Manifestazioni politiche / di partito	12.1	11.1	10.1
Manifestazioni pubbliche di protesta (girotondi, movimenti)	13.7	13.5	NR
Manifestazioni di protesta contrarie alle leggi vigenti: occupare edifici, bloccare il traffico, ecc.	6.8	7.0	NR
Manifestazioni e iniziative a favore della pace	28.1	28.6	NR
Boicottare un prodotto o una determinata marca	17.5	15.1	NR

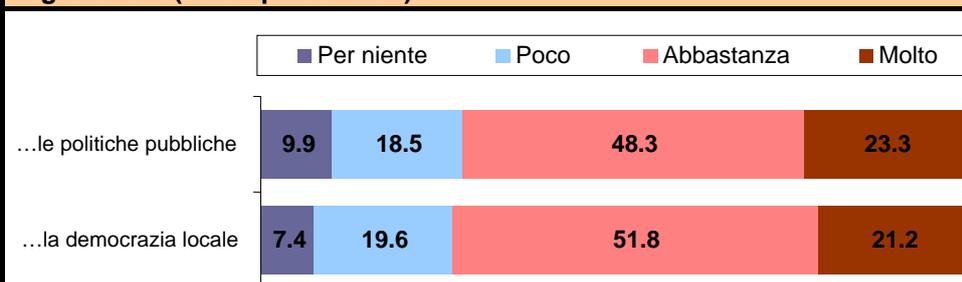
*Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – dicembre 2005 (base: 1400 casi)*

<b>CENTRODESTRA E CENTROSINISTRA</b>		
<b>Percentuali, in base alle intenzioni di voto, di chi ha preso parte almeno una volta all'anno a ciascuna attività.</b>		
	<i>Tra gli elettori di:</i>	
	<b>Centro Sinistra</b>	<b>Centro Destra</b>
Attività in associazioni di volontariato	29.7	33.3
Svolto attività di volontariato da solo, in modo individuale	28.2	27.9
Attività in associazioni culturali, sportive e ricreative	52.0	47.1
Attività in associazioni professionali/di categoria	26.3	16.6
Iniziative collegate ai problemi del quartiere/della città	37.4	26.7
Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente/territorio	34.1	27.3
Manifestazioni politiche / di partito	25.0	10.3
Manifestazioni pubbliche di protesta (girotondi, movimenti)	26.6	8.0
Manifestazioni di protesta contrarie alle leggi vigenti: occupare edifici, bloccare il traffico, ecc.	13.1	3.5
Manifestazioni e iniziative a favore della pace	45.0	19.7
Boicottare un prodotto o una determinata marca	22.3	14.9

*Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – dicembre 2005 (base: 1400 casi)*

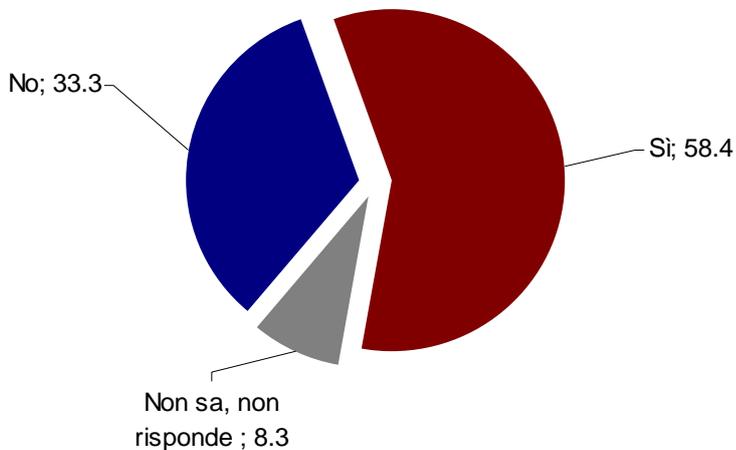
### LA DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA

Negli ultimi anni alcune amministrazioni pubbliche (comuni, province, regioni) hanno stimolato i cittadini a prendere parte personalmente alle decisioni riguardanti lo sviluppo, le infrastrutture e i servizi delle loro città. Lei ritiene che questi esperimenti basati sulla partecipazione possano migliorare... (valori percentuali)



### LA DISPONIBILITA' A PARTECIPARE

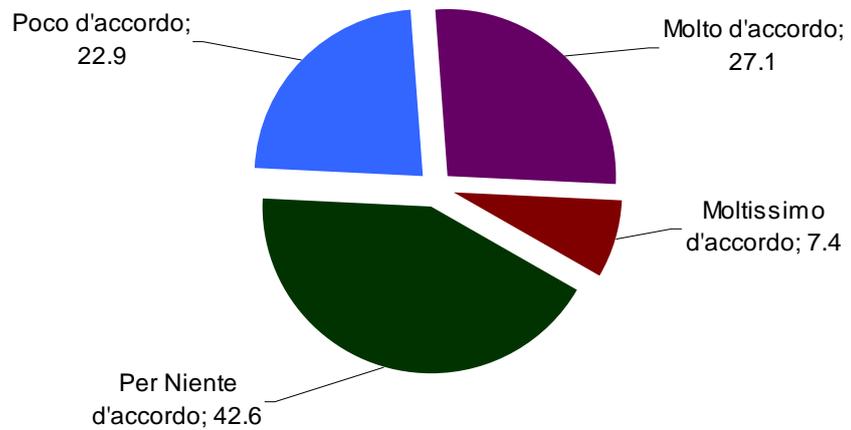
Se ci tenesse una iniziativa di questo tipo nella zona in cui vive, lei sarebbe disponibile a parteciparvi? (valori percentuali)



Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – dicembre 2005 (base: 1400 casi)

### IL GIUDIZIO SULL'ASTENSIONE

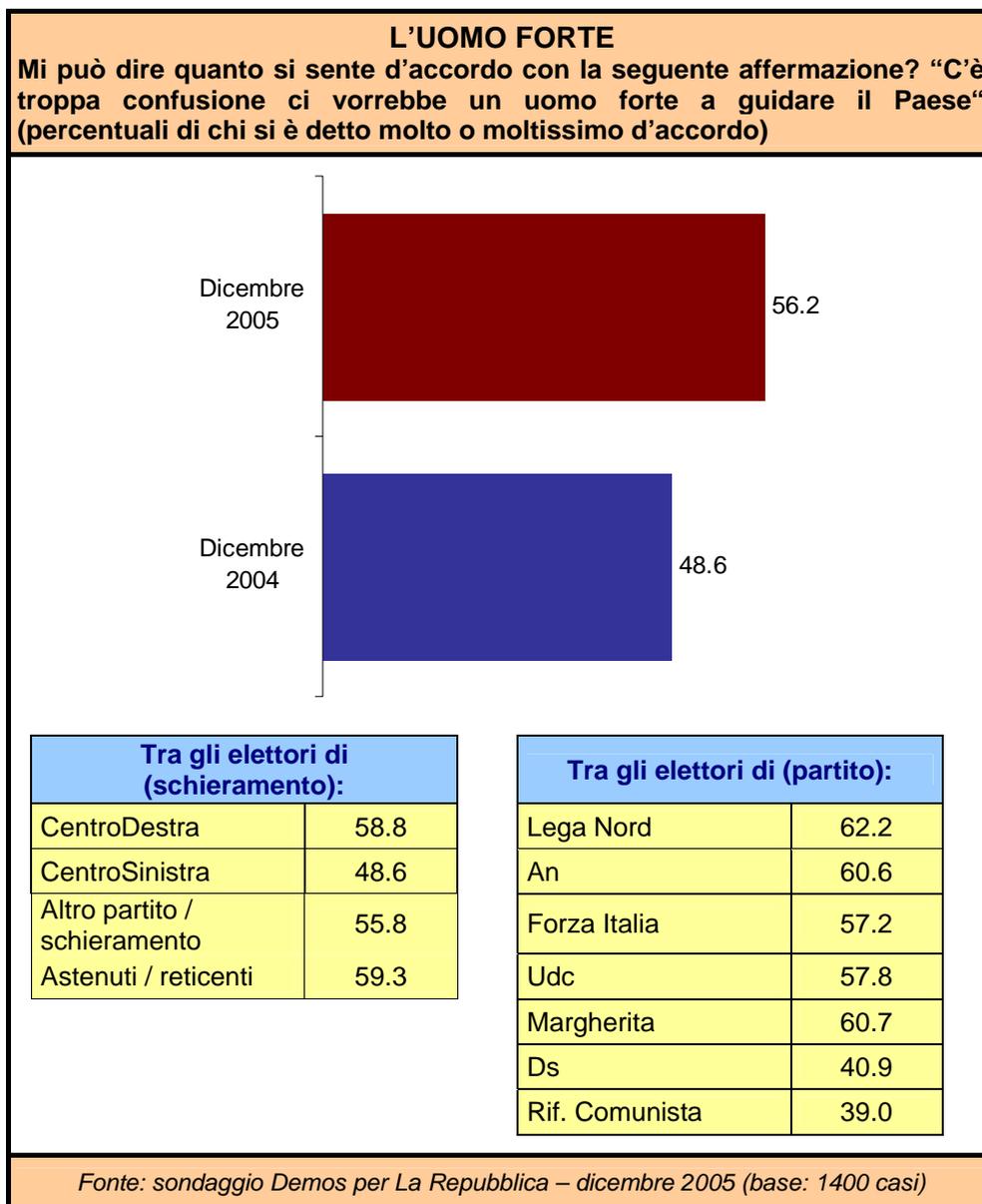
Mi può dire quanto si sente d'accordo con la seguente affermazione?  
 "Astenersi alle elezioni è una scelta legittima" (valori percentuali)



Molto o moltissimo d'accordo	
Dicembre 2005	34.5
Marzo 2001	44.4

Per classe d'età	
15-17 anni	51.2
18-29 anni	42.7
30-44 anni	33.1
45-64 anni	29.9
65 anni e oltre	33.4

Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – dicembre 2005 (base: 1400 casi)



## PUBBLICO E PRIVATO

di Luigi Ceccarini

Rispetto all'indagine dello scorso anno si registra una timida ripresa della soddisfazione dei cittadini nei principali servizi, pubblici e privati. Fanno eccezione le Ferrovie (-3% rispetto al 2004). Tuttavia il livello di gradimento osservato è ben lontano da quanto registrato nel 2001, l'anno delle ultime elezioni politiche. Oggi, alla vigilia di un nuovo appuntamento elettorale, il calo della soddisfazione nei servizi appare piuttosto sensibile, e si aggira intorno al 10%: interessa le scuole (private -10%, pubbliche -7%), le Ferrovie (-10%), il trasporto urbano (-10%) e anche l'assistenza sanitaria privata (-10%). Solo la sanità pubblica mostra una sostanziale stabilità (-1%) rispetto a 5 anni fa.

A queste valutazioni che riguardano ambiti importanti dei diritti di cittadinanza si associa la conferma di una tendenza emersa negli ultimi anni: il *pendolo* che in passato si muoveva in direzione del privato oggi resta fermo sulla valorizzazione del pubblico. I servizi privati, infatti, più di quelli pubblici, perdono consenso sociale.

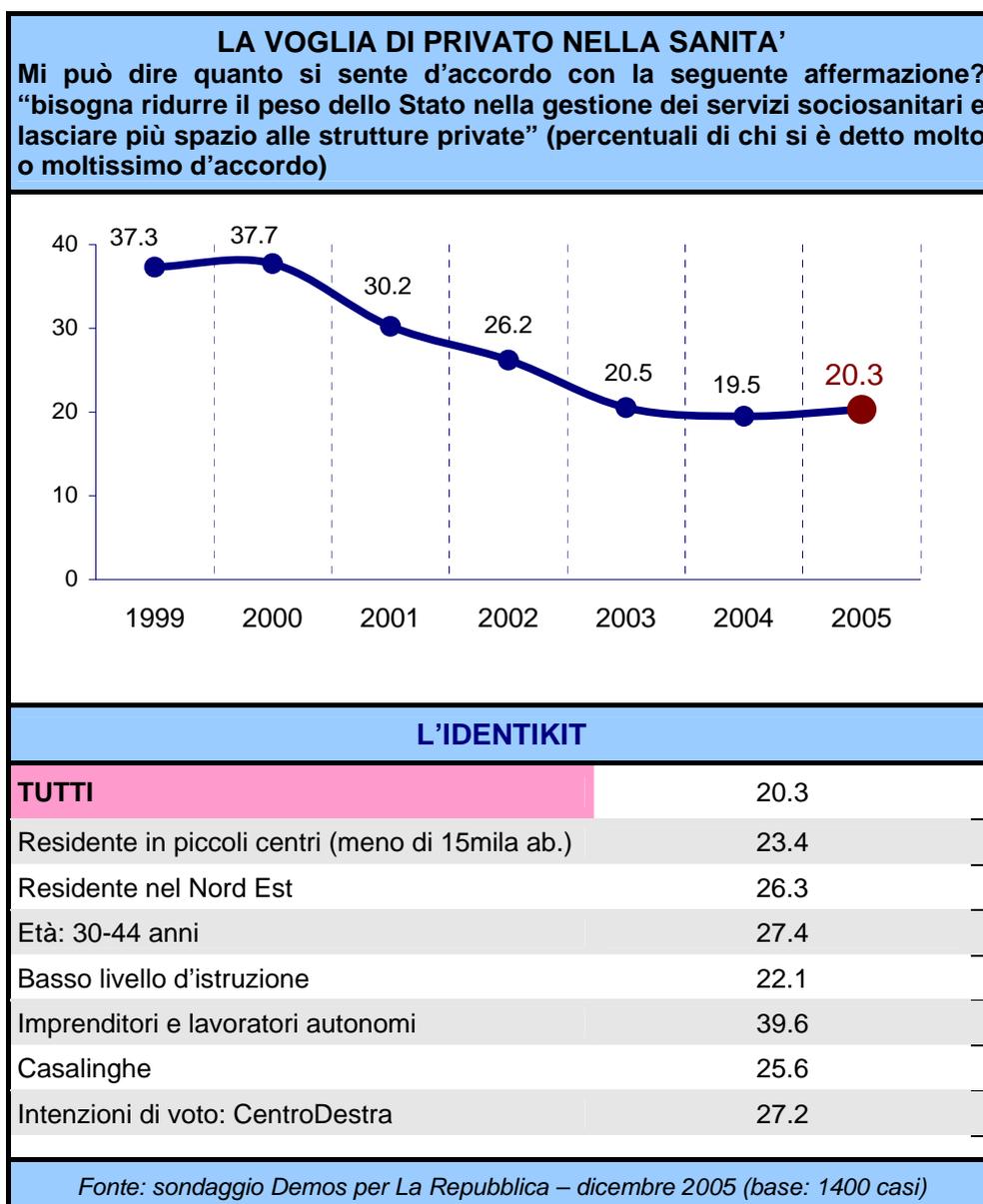
Inoltre, il favore verso la riduzione del peso dello Stato nella sanità trova d'accordo due cittadini su dieci (erano quasi il doppio qualche anno fa). La domanda di privato presenta un profilo sociale abbastanza definito: è espressa da persone residenti in piccoli centri urbani, nel Nord-Est, hanno 30-44 anni, sono casalinghe, svolgono un lavoro indipendente, dichiarano di votare per il centro-destra.

Un compromesso importante riguarda, poi, l'equilibrio tra tasse e servizi. Cosa deve fare chi governa, o chi governerà? Mirare alla riduzione delle imposte oppure al potenziamento dei servizi? L'opinione degli italiani si divide in due. Su 100 cittadini, 54 vedono nel calo delle tasse una priorità. Ma, di questi, solo 12 sarebbero disposti a pagare il costo di una contrazione dei servizi. Un'ampia componente, 42 sui 54, non vede di buon grado la riduzione delle prestazioni.

Coloro che invece vedono nel potenziamento dei servizi un obiettivo importante da perseguire sono 46 italiani su 100. Le opinioni di questo gruppo si dividono equamente: in 23 si dicono disposti anche a fronteggiare l'incremento del prelievo fiscale. Mentre i restanti non si mostrano favorevoli all'aumento delle tasse in cambio di più servizi.

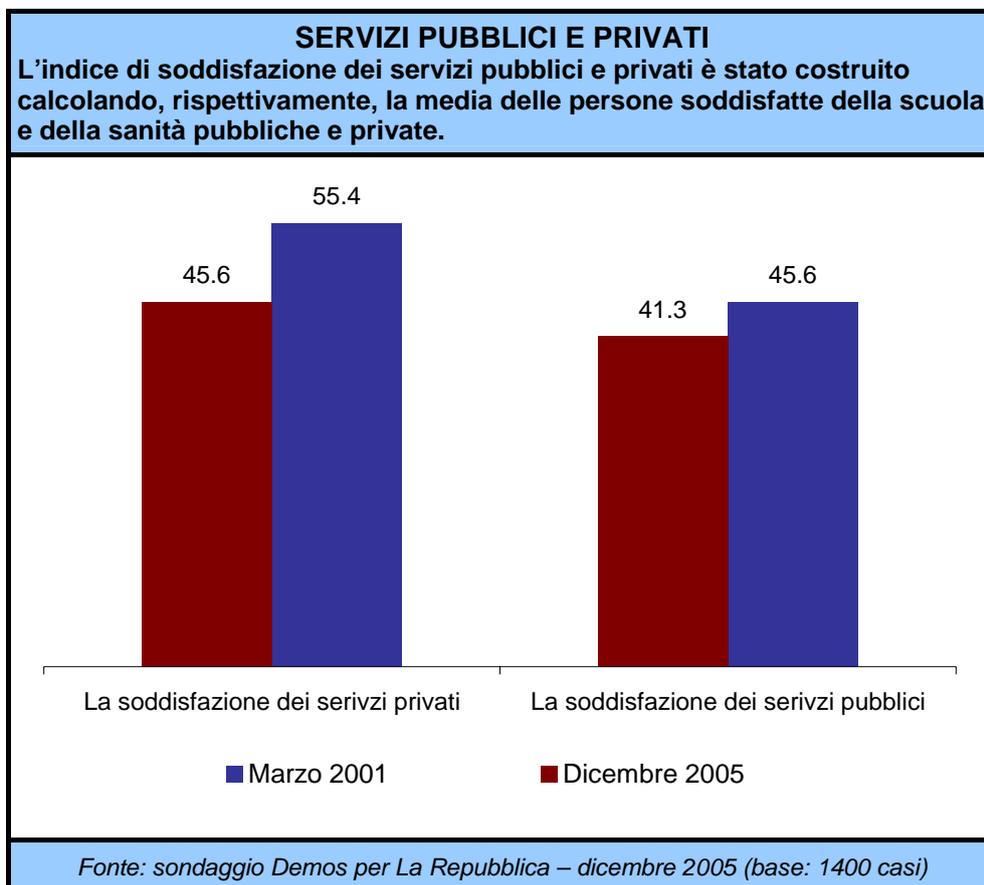
Anche in questo caso vi sono divisioni piuttosto nette e corrono lungo il filo dell'orientamento politico. Gli elettori del centro-destra danno priorità alla riduzione

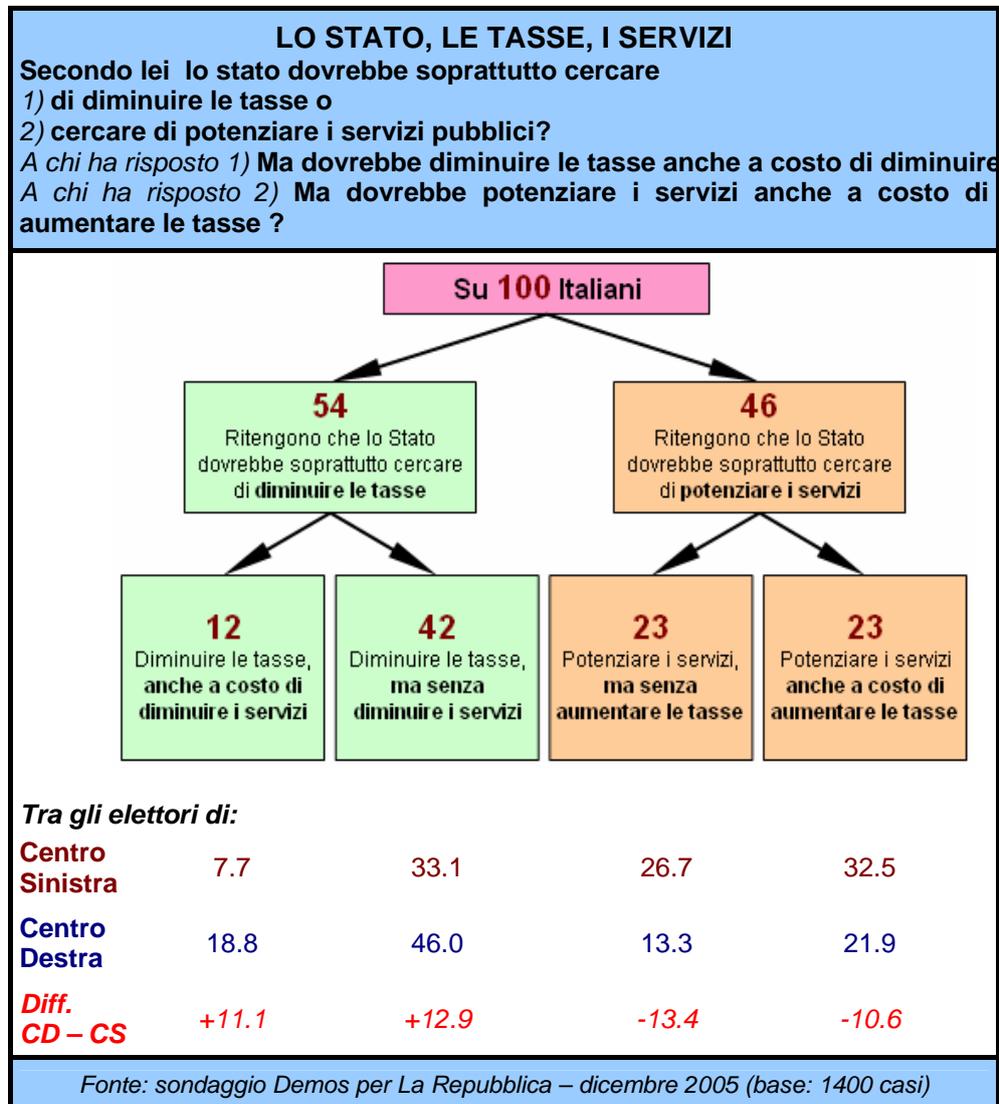
delle tasse, anche a costo di limitare i servizi offerti (19% vs. 8% degli elettori di centro-sinistra). Opposta è la posizione degli elettori dei partiti dell'Unione, dove uno su tre (+11% rispetto a quelli della Casa delle Libertà) si dice disposto anche a pagare più tasse in cambio di (migliori) servizi.



<b>LA SODDISFAZIONE DEI SERVIZI</b>				
<b>Per quanto è a sua conoscenza, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? (percentuale di persone che si sono dette molto o moltissimo soddisfatte)</b>				
	<b>Dic. 2005</b>	<b>Dic. 2004</b>	<b>Mar. 2001</b>	<b>Diff. 2005- 2001</b>
Scuole pubbliche	44.4	41.8	51.7	-7.3
Scuole private	36.9	34.6	46.5	-9.6
Ferrovie	26.5	29.5	36.4	-9.9
Trasporti urbani	33.9	31.5	43.7	-9.8
Assistenza sanitaria pubblica	38.2	33.5	39.5	-1.3
Assistenza sanitaria privata	54.2	50.2	64.3	-10.1

*Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – dicembre 2005 (base: 1400 casi)*





## VERITA' ASSOLUTA, CREDENTI RELATIVI

di Ilvo Diamanti

Sembrano essersi riaperte antiche tensioni, antiche fratture, dopo l'avvento di papa Benedetto XVI. Quasi ci trovassimo di fronte a una nuova "questione cattolica". Segnata dal costante, puntuale, intervento della gerarchia ecclesiastica su temi sostanziali. La vita, la famiglia, la scuola. D'altronde, è nota l'attenzione di papa Ratzinger per le questioni etiche e dottrinali. Il suo esplicito impegno contro il "relativismo". Non tanto della società, ma, anzitutto, dei cattolici. Contro la tendenza dei credenti a esperire e praticare una fede-bricolage. Privatizzata e modellata in base agli usi e agli interessi personali. Per questa stessa ragione, d'altra parte, Ratzinger è stato eletto, in modo rapido e con grandi consensi. Perché prometteva di precisare e issare il "distintivo cristiano" (secondo la formula di Romano Guardini) in un'epoca caratterizzata da sfide culturali insidiose. Che giungono da altre religioni, in primo luogo l'Islam. Ma anche dalla deriva "mediaticonsumista". Altrettanto pericolosa e assai più relativista. Da ciò la nuova tensione. Da una parte: il sospetto, nei confronti della Chiesa, di coltivare tentazioni teocratiche. Minacciare l'autonomia della politica e dello Stato. Dall'altra: la denuncia di un nuovo laicismo intollerante. Che pretenderebbe di confinare i cattolici dentro a recinti angusti. È come se in Italia si fosse (ri) aperto un conflitto - se non proprio una guerra - di civiltà. Fra laici e cattolici. Fra Chiesa e Stato. Tanto che si è riaffacciata (per iniziativa del nuovo soggetto politico radical-socialista) l'ipotesi di impugnare, o almeno ridiscutere, il Concordato. Tuttavia, non è chiaro in che modo e in che misura queste divisioni attraversino davvero la società. In che modo e in che misura si traducano in contrapposizione politica. I dati forniti dall'ottava indagine su "Gli italiani e lo Stato", curata da Demos-LaPolis, raffreddano questi timori. E fanno dubitare che le tensioni fra il sistema politico e la Chiesa di Benedetto XVI abbiano investito e scosso la società. In primo luogo, la Chiesa continua ad essere fra le istituzioni che godono di maggior consenso nella società. Nei suoi confronti, esprimono molta o moltissima fiducia sei persone su dieci. Con una tendenza alla crescita, rispetto agli anni scorsi. Mentre la quota di quanti la considerano in modo positivo è ancor più estesa. Superiore all'80%. Peraltro, nell'atteggiamento verso l'esposizione dei simboli confessionali - il crocifisso - nei luoghi pubblici o in quello verso l'insegnamento della religione nella scuola non si

colgono segnali di tensione. Peggio: di frattura. Anche in questo caso, il consenso dei cittadini risulta ampio. Pressoché totale. E trasversale. Tanto da suggerire un'adesione "culturale", oltre che di fede. Quasi un riconoscimento delle "radici cristiane" della società e delle istituzioni, su cui i costituenti dell'Unione Europea non hanno trovato l'accordo. Mentre in Italia appare solido e condiviso. Un "distintivo nazionale". Collegato e coerente con la presenza del Vaticano, a Roma. E con la diffusione della struttura cattolica sul territorio. Tuttavia, gli italiani continuano a vivere il loro rapporto con la religione manifestando un elevato grado di autonomia personale. La maggioranza di loro, infatti, ritiene l'insegnamento della Chiesa, rispetto alla morale, "utile". Ma non prescrittivo. Visto che, poi, "ciascuno deve regolarsi secondo coscienza". Parallelamente, il finanziamento pubblico alle scuole private cattoliche è approvato da una minoranza, per quanto significativa, di cittadini (42%). Si tratta di atteggiamenti in continuità con il passato. Non solo recente. Tratteggiano l'immagine di un "popolo di credenti". Che valorizza la religione. Ma la interpreta in modo flessibile. Nessun segnale, nessun indizio di divisione. Né si intravedono, in lontananza, "muri" invisibili. Che segmentino la società, generino segregazione, su base religiosa. Inoltre, nonostante l'enfasi retorica sulla "minaccia islamica" e sul "conflitto di civiltà", la disponibilità a concedere agli immigrati la costruzione di luoghi di culto "di altre religioni" (moschee, sinagoghe, ecc.) resta largamente maggioritaria. Anche fra i cattolici praticanti.

È ancor più difficile rinvenire tracce di "frattura religiosa" sul piano politico. Insieme alla Dc, si è sbriciolato anche il "mito" dell'unità politica dei cattolici (per citare un noto saggio di Enzo Pace). "Mito": perché, i cattolici votavano in modo pluralista già dagli anni Settanta. Ma, dopo il 1992, la diaspora dei cattolici, in politica, diventa evidente. Appariscente. Non c'è più il partito, ma neppure il "polo", dei cattolici. I dati del "Rapporto sugli Italiani e lo Stato" lo confermano. (Ma indicazioni analoghe vengono da altre fonti; da ultima, una ricerca di Segatti e Vezzoni). Oggi i cattolici "praticanti" sono il 22% nel centrosinistra. Un po' più a centrodestra (29%). Ma un po' più solamente. E, comunque, presenti e pesanti nel "popolo" degli indecisi (28%). I cattolici, in altri termini, oggi non hanno più un partito. Si tengono lontani dai luoghi della militanza politica. Ma sono impegnati, più degli altri, nel volontariato sociale. E sono presenti, in largo numero, nelle attività di partecipazione locale. Ma anche nelle iniziative – di segno "universalista" - a favore della pace. Per quanto frammentari, questi dati smentiscono che nella società italiana stia emergendo una nuova, lacerante, "questione cattolica". E contribuiscono a spiegare le scelte della gerarchia

ecclesiastica, in questi primi mesi del pontificato di Papa Benedetto XVI, senza bisogno di attribuirne, per intero, le responsabilità al Papa e alla Cei. In primo luogo al cardinal Ruini. È più utile, semmai, fare riferimento alle condizioni, contrastanti, con cui la Chiesa si confronta, in Italia, dopo la fine della Dc. La Chiesa. Continua a godere di fiducia e consenso. Dispone di una presenza sul territorio molto ampia. Di un tessuto associativo diffuso. Di una base di volontari estesa e impegnata sui temi della solidarietà, dell'assistenza, della formazione. Ma la sua capacità di "imporre" l'osservanza sul piano dottrinale, della pratica religiosa o della morale personale, è molto più limitata. Insomma, come ha osservato Franco Garelli, le è più facile "orientare le masse sui grandi temi dei valori che portare la gente a confessarsi e frequentare con assiduità i riti religiosi". Da ciò la scelta - che non è maturata negli ultimi mesi, ma da oltre un decennio - di agire in proprio. Come una lobby. Che promuove i suoi valori sostanziali. Ma anche gli interessi specifici, legati alla sua presenza nella società e nelle istituzioni. La Chiesa opera, quindi, sulla scena pubblica e in politica, senza preferenze pre-ordinate. Senza collateralismi. Interpreta una "minoranza". Che dispone di identità, organizzazione, capacità di mobilitazione. Può esercitare, per questo, una grande influenza sugli attori politici. In modo diretto. Esplicito. La Chiesa di papa Benedetto XVI appare impegnata a marcare i confini della "verità". Per difendersi dal relativismo che affligge il mondo. (Anche quello cattolico). Rivendica e impone i suoi principi. I suoi valori. Disposta a confrontarsi. A scontrarsi. E ad affrontare un rischio. Che il suo messaggio - esigente - venga condiviso da una minoranza osservante. E da un'élite di atei devoti. Ma appaia troppo impegnativo al grande popolo dei cattolici "relativi". Che (per citare Marc Bloch) «la teologia e la religione collettiva prendano strade diverse». E il "distintivo cristiano" smetta di identificarsi con il "distintivo nazionale".

## GLI ITALIANI E LA CHIESA

di Fabio Bordignon

Rimane, nella società italiana, una delle istituzioni provviste dei livelli più elevati di consenso. Sotto il profilo politico, la sua "presenza" risulta consistente sia nell'elettorato di (centro)destra che di (centro)sinistra. La Chiesa sembra disporre, nondimeno, di una capacità di influenza più limitata rispetto al passato (sicuramente meno "diretta"). Il suo intervento in politica appare sgradito, oggi, ad ampi settori dell'opinione pubblica. La sua "voce", su molti temi, non presenta più un carattere vincolante agli occhi delle persone. Sono alcune indicazioni suggerite dall'VIII rapporto su i cittadini e le istituzioni, curato da Demos e dal LaPolis, di cui proponiamo, in queste pagine, alcuni approfondimenti sul raccordo tra società, Chiesa e Stato.

Sono pochi, in Italia, i soggetti e le organizzazioni che possono contare sull'apprezzamento della maggior parte delle persone: il Presidente della Repubblica, le forze dell'ordine, la scuola, l'Unione Europea e - appunto - la Chiesa. Sei persone su dieci ripongono fiducia in questa grande "istituzione sociale". Una componente estesa, rimasta pressoché stabile nel corso degli ultimi anni; ancor più estesa se, in luogo della fiducia, consideriamo l'immagine generale: positiva - almeno abbastanza positiva - per oltre l'80% degli intervistati. Tale consenso evidenzia la diffusa condivisione delle radici cristiane (e cattoliche) dell'Italia, le cui tracce, secondo la maggioranza delle persone, dovrebbero essere "visibili" anche negli spazi pubblici. Nella scuola, ad esempio: quasi nove su dieci, tra gli interpellati, sono favorevoli alla presenza del crocifisso nella aule; una percentuale analoga approva l'insegnamento della religione negli istituti statali. Una valorizzazione della propria identità religiosa, che non implica, necessariamente, negazione della laicità dello Stato, né chiusura verso altre confessioni. Sei persone su dieci, del resto, anche tra i cattolici praticanti, ritengono che gli immigrati di fede non cristiana debbano essere liberi di costruire i propri luoghi di culto nel nostro paese (moschee, sinagoghe, etc.). E una quota consistente (seppure minoritaria: 42%) pensa che nella stessa scuola possano essere ammessi simboli di altre religioni (come il velo musulmano).

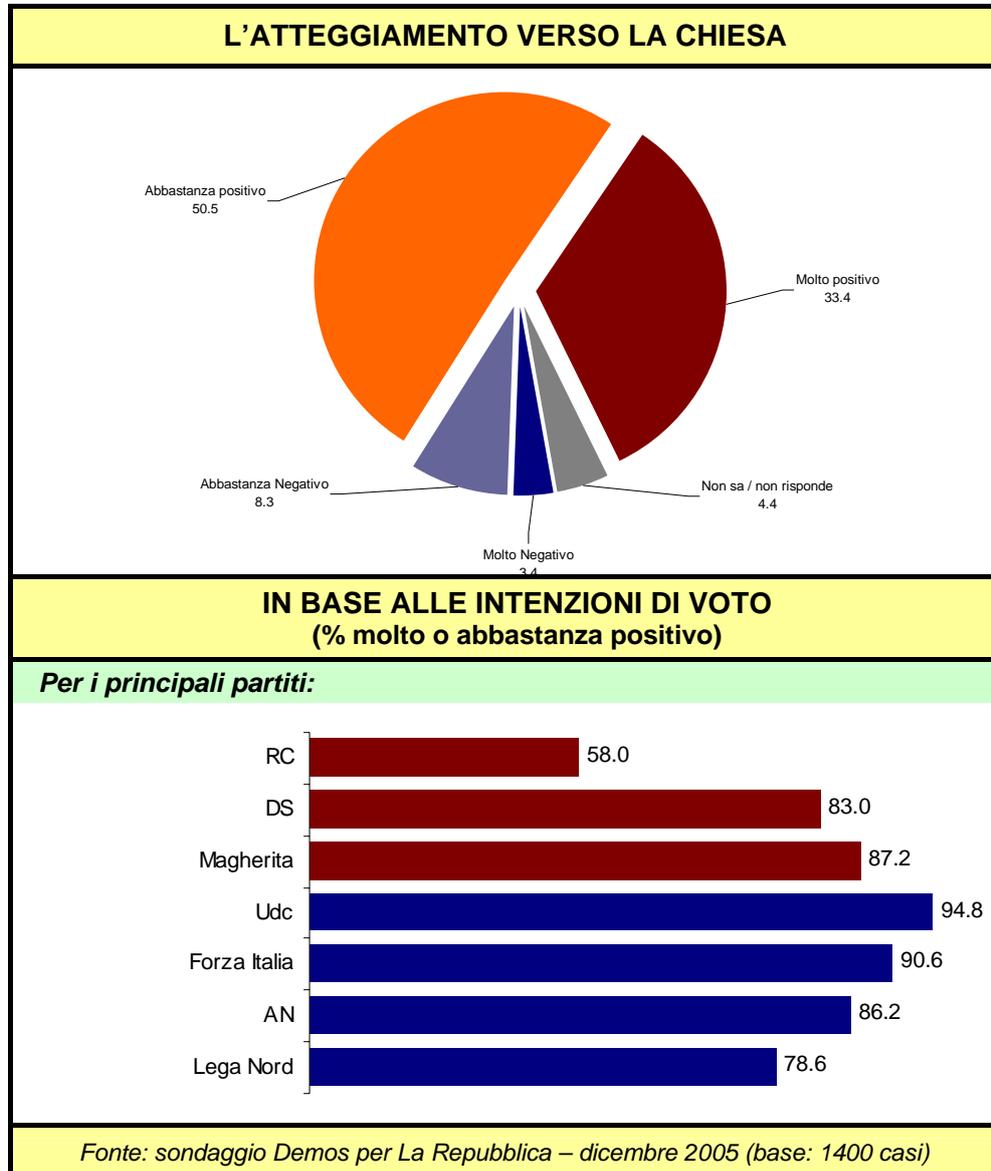
L'identificazione con la Chiesa rappresenta, quindi, una cornice ampia. Fornisce valori comuni e appartenenza, offre opportunità di partecipazione, include un gran numero di persone che, però, al suo interno, sembrano muoversi in relativa

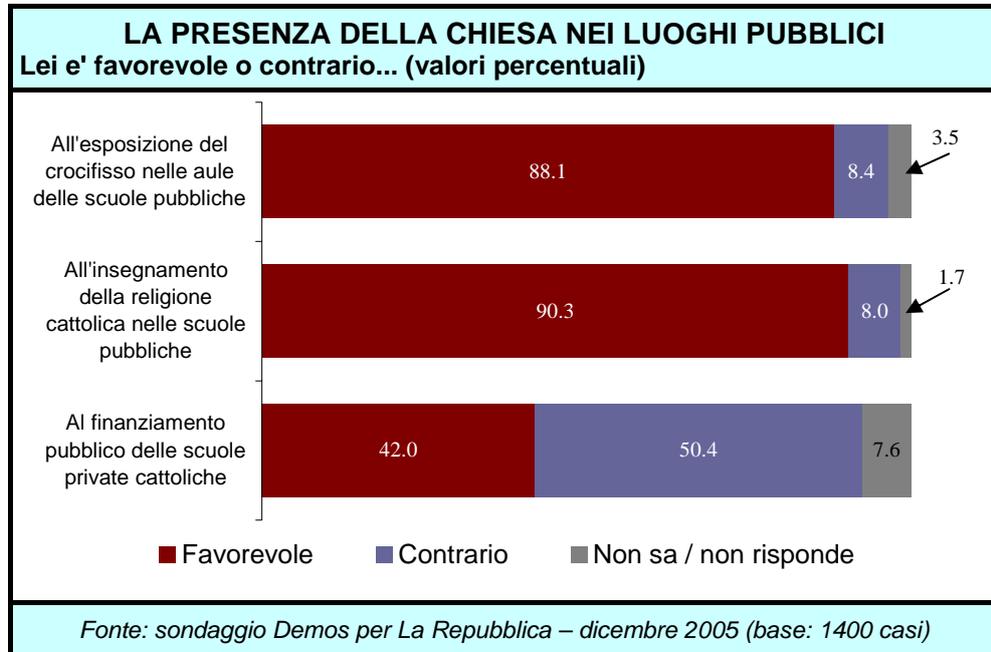
autonomia. Ciò appare evidente da molteplici punti di vista. Se guardiamo alla politica, possiamo riscontrare come la presenza cattolica sia, oggi, trasversale rispetto agli elettorati dei diversi schieramenti. I praticanti assidui - chi partecipa ai riti religiosi con frequenza settimanale - sono più numerosi a centrodestra, ma la loro incidenza è elevata anche tra i votanti dell'Unione (in particolare nella Margherita), con la sola eccezione di Rc. Allo stesso tempo, i cittadini - con poche differenze legate alle preferenze elettorali - esprimono riserve sull'opportunità di un intervento (diretto) della Chiesa sulle vicende politiche. Quattro su dieci pensano che la Chiesa non dovrebbe mai cercare di influenzare le decisioni dei politici e dei partiti. Tre su dieci che possa esprimersi solo su questioni che riguardano da vicino la religione.

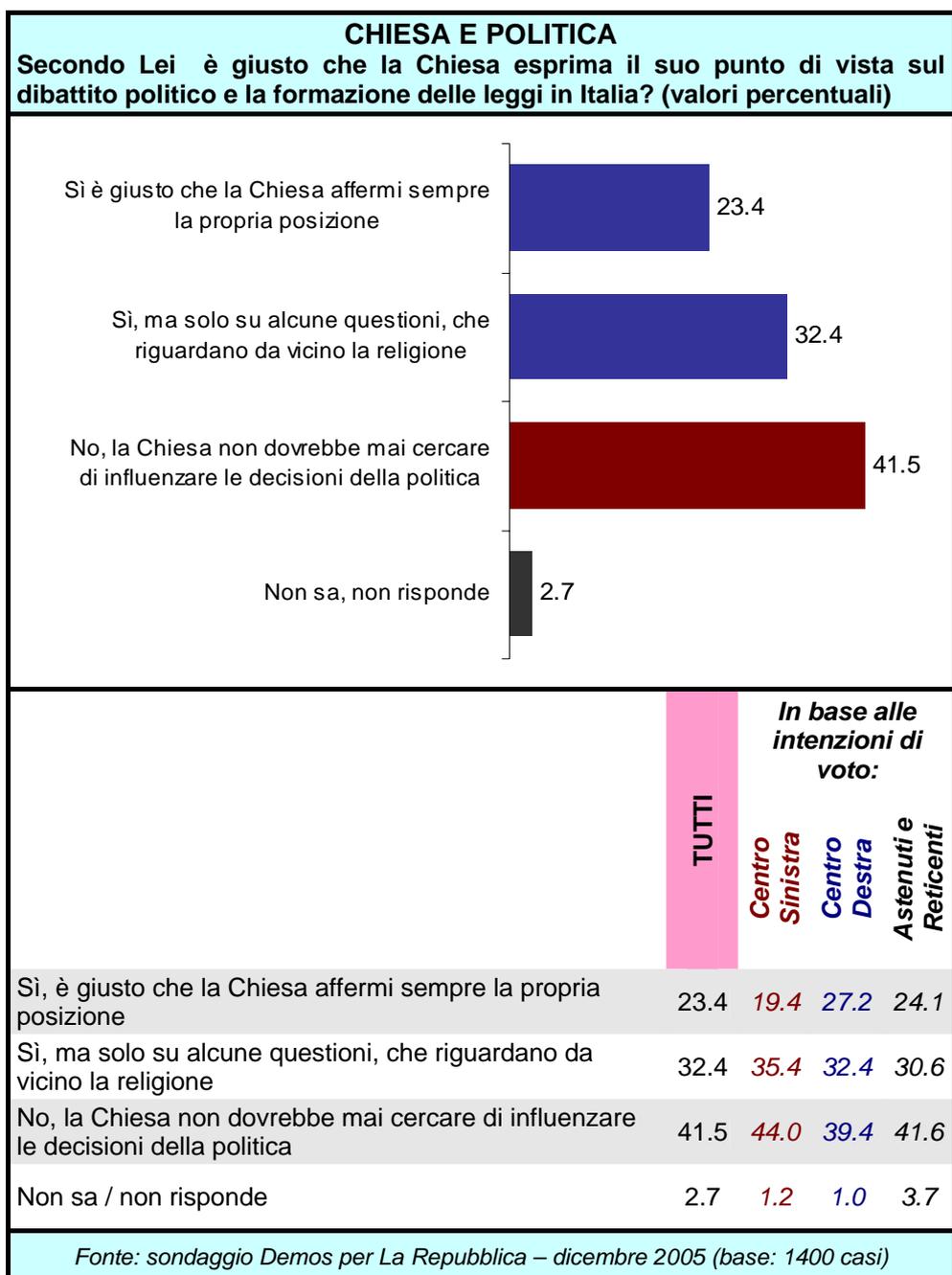
Sui delicati temi che investono l'etica e la morale, poi, tende a prevalere, tra le persone, un approccio "relativista". Le indicazioni della Chiesa, sotto questo profilo, appaiono importanti, ma solo per un quinto degli intervistati assumono un valore vincolante (22%). La maggioranza (il 55%) preferisce regolarsi secondo criteri flessibili e soggettivi. La principale bussola, per queste persone, rimane la propria coscienza: le indicazioni della Chiesa vengono considerate, al più, degli utili consigli, da vagliare in base ai propri convincimenti personali.

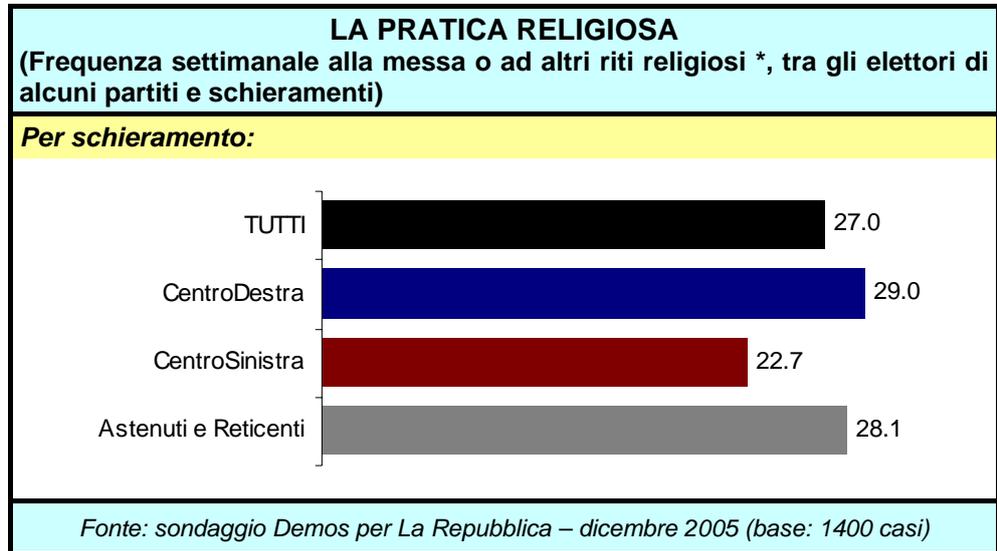
<b>LA FIDUCIA NELLA CHIESA</b>			
<b>Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (percentuali di chi ha affermato di avere molta o moltissima fiducia)</b>			
	<b>Dic 2005</b>	<b>Dic 2004</b>	<b>Mar 2001</b>
Il Presidente della Repubblica	80.1	68.8	62.9
Le Forze dell'Ordine	69.8	72.7	68.3
La Chiesa	61.3	58.1	59.2
La Scuola	59.8	55.1	61.3
L'Unione Europea	52.4	50.3	53.1
Il Comune	45.5	38.5	42.2
La Magistratura	43.0	42.2	40.2
La Regione	41.4	33.7	38.7
Lo Stato	37.0	32.1	28.5
Cgil	33.7	32.0	NR
Cisl-Uil	30.1	23.9	NR
Le Associazioni degli Imprenditori	26.0	21.5	32.0
Le Banche	23.1	17.4	30.4
Il Parlamento	22.5	NR	NR
Il Governo	18.0	20.6	NR
La Borsa	11.7	6.2	18.0
I Partiti	8.7	10.1	NR

*Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – dicembre 2005 (base: 1400 casi)*









*I dati sono stati ponderati utilizzando i risultati di Sinottica, indagine di Eurisko che dal 1976 registra valori, atteggiamenti e consumi della popolazione italiana (10,000 casi all'anno, con interviste faccia a faccia).*

<b>RELIGIONE ED ETICA PERSONALE</b>		
<b>Pensa che l'insegnamento della Chiesa rispetto alla morale e alla vita delle persone (valori, famiglia, sessualità) (valori percentuali)</b>		
	<b>Dicembre 2005</b>	<b>Giugno 2003 *</b>
Molto importante, da seguire	22.0	26.4
Utile, ma poi ciascuno deve regolarsi secondo coscienza	55.0	57.1
Mi è indifferente	6.3	4.0
Improprio, la Chiesa dovrebbe occuparsi d'altro. Innanzitutto della fede	13.0	6.3
Negativo, da non seguire mai	2.6	1.6
Non sa / non risponde	1.1	4.6

\* Sondaggio Demos-Eurisko per La Repubblica

Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – dicembre 2005 (base: 1400 casi)

<b>RELIGIONE E PARTECIPAZIONE</b>				
<b>Percentuali di chi ha preso parte almeno una volta all'anno a ciascuna attività.</b>				
	<b>TUTTI</b>	<i>In base alla pratica religiosa:</i>		
		<i>Non Praticanti</i>	<i>Saltuari</i>	<i>Assidui</i>
Attività in associazioni di volontariato	28.5	20.3	25.8	35.4
Svolto attività di volontariato da solo, in modo individuale	27.0	21.7	22.7	34.9
Iniziative collegate ai problemi del quartiere/della città	25.7	21.9	25.7	27.1
Manifestazioni politiche / di partito	12.1	18.9	12.4	9.0
Manifestazioni pubbliche di protesta (girotondi, movimenti)	13.7	24.8	14.1	8.7
Manifestazioni e iniziative a favore della pace	28.1	35.8	24.8	29.6

*Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – dicembre 2005 (base: 1400 casi)*